

Dalle donne la forza delle donne

Il minuzioso, testardo itinerario della Carta

«La politica per cambiare la vita. È un'ingenuità?»

Intervista a Livia Turco - L'attività capillare svolta dalle donne comuniste nel Lazio, in Toscana, Liguria e nel Mezzogiorno - Il rapporto tra le forze che si aggregano intorno alla proposta della carta e le sezioni del Pci - Lo sforzo per costruire vertenze sociali a partire dai problemi quotidiani

ROMA - È nata l'itinerante ed ha viaggiato. La carta delle donne, proposta politica delle donne comuniste, sta raccogliendo ovunque consensi ed uno straordinario interesse. Ha una peculiarità: dice la carta, dalle donne la forza delle donne. E così le compagne l'hanno presa e portata casa per casa in molte città, costruendo intorno ad essa una nuova, originale aggregazione di temi e problemi sui quali aprire la "vertenzialità". Un lavoro capillare faticoso, inconsueto. Una responsabile di zona femminile raccontava: «Quando s'è discusso di come lavorare sulla carta, e s'è deciso di presentarla porta a porta, di organizzare le riunioni di caseggiato, io ero perplessa. Mi dicevo che questo tipo di rapporto con la gente è arcaico, che nessuno ci avrebbe dato retta e ci saremmo soltanto massacrati ed avvilite. Invece abbiamo avuto un successo straordinario, una risposta immediata e positiva da parte delle donne. E abbiamo scoperto che si può tornare su questi temi, a fare politica in modo "gratificante e produttivo".

anche verificare il nostro modo di lavorare. La Carta contiene una proposta politica: costruire le forze delle donne attraverso l'attivazione di una relazione e comunicazione tra donne, ripropone una concezione della politica che potrebbe essere raffigurata attraverso la metafora della circolarità: dalla vita quotidiana delle persone alla politica e viceversa. Ma è una concezione della politica che coinvolge solo le donne questa? No. Attraverso il percorso della Carta noi donne comuniste riproponiamo a noi stesse e al partito la politica come produzione di "fatti", "concretizzazioni", ricerca dell'essenziale e proficuo in questa fase e ci collochi nell'ambito delle riflessioni che facciamo nel corso dell'ultimo comitato centrale. Che ruolo possono avere le donne in questa battaglia? Le donne devono innanzi tutto battersi per affermarsi come soggetto e per iscriversi nella società i loro interessi, primo tra tutti il lavoro. In tal modo sono una forza dirompente. Basta pensare a cosa significherebbe il superamento dei ruoli nel rapporto tra i sessi ad esempio. Possiamo dire allora che le donne sono "in sé" e devono diventare "per sé"? Sì. E questa coscienza non può passare che attraverso un elemento di cultura antica, che delle altre donne ci si può fidare, e attraverso uno degli elementi del femminismo più recente, o però che non si diventa soggetto

politico a prescindere dalla relazione tra donne. Nessuno di per sé si rappresenta. Concludiamo: la Carta ha viaggiato parecchio ormai. Quali è l'approdo? Scherzi. L'itinerario è appena iniziato. C'è stata una discussione ampia e appassionata tra le compagne e, cosa importante, ha coinvolto donne di generazioni ed esperienze diverse. Ancora poco ha coinvolto il partito anche se ci sono esperienze e fatti significativi che vanno valorizzati. Credo che essa possa diventare strumento di lavoro delle sezioni e attivare l'esperienza dei centri di iniziativa. Certo, il partito deve essere nostro interlocutore. Non c'è interesse essere istanza ad esso parallela. La Carta ha poi altri livelli di circolarità: le donne impegnate nelle professioni nelle Università. Essenziale è la costruzione di istanze di unità politica e contrattualità con le donne degli altri partiti, i coordinamenti sindacali, insomma l'insieme delle realtà organizzate delle donne. Inoltre prevediamo nelle federazioni e nei regionali l'approfondimento sui singoli aspetti programmatici: il lavoro, la procreazione, la formazione, l'ambiente, ecc. Infine la Carta viaggia anche al di fuori del nostro paese, è un contributo anche per la sinistra europea: se ne parlerà a Strasburgo, con tutte le donne dei partiti della sinistra.

Nanni Riccobono

Ecco i principali appuntamenti ed incontri promossi per febbraio e marzo sulla carta delle donne... I principali perché febbraio e marzo sono le iniziative tantissime; cogliamo anzi lo spazio e poco e le iniziative che qui raccolgono l'occasione per ricordare che le esperienze che qui raccogliamo sono ovviamente solo uno spaccato delle quali stracciamo solo alcune delle ultime settimane, alcune delle quali straordinarie. A CHIAVARI e a FIRENZE: seminario della dinarie, come a Chiavari e a Firenze. DOMANI E DOPPODOMANI A ROMA: seminario delle compagne che lavorano nelle cooperative. IL 20, 21 E 22 A FIRENZE: convegno sulla procreazione. «La difficile scelta tra desiderio e realtà», nel titolo Nicoletti, conclude Livia Turco con una relazione dal titolo «Scogliera, un atto di libertà e responsabilità per l'individuo e la società». IL 25 A ROMA: incontro sulla carta con le Coldiretti e Contcoltivatori. SEMPRE A ROMA: il 2 marzo incontro con la Robbia UNIVERSITARIA: Leda Colombini e Livia Turco a Robbia per una discussione sulla proposta della donna comunista con le donne dei giornalisti. IL 10 A STRASBURGO: si riuniranno le donne della sinistra europea.

Dalle casalinghe provocazione per il Pci

Assemblea con Giglia Tedesco sulla lettera all'Unità della «casalinga di Arenzano»

GENOVA - Franca Maura Botto è la «casalinga di Arenzano» che un paio di mesi fa ha spedito, dal circuito delle lettere ai giornali, la storica «casalinga di Voghera». Il suo cavallo di battaglia è appunto una lettera, in cui chiede al Pci una risposta ai suoi interrogativi di casalinga; e che l'Unità ha pubblicato in prima pagina il 9 dicembre scorso insieme ad una prima risposta di Giglia Tedesco, parlamentare comunista, Vice presidente del Senato. L'altra sera, ad Arenzano, Franca Maura Botto ha rilanciato la sfida, leggendo la sua lettera ad una affollata assemblea convocata dal Pci per discutere la carta itinerante delle donne e presieduta da Giglia Tedesco. Quando Franca ha letto una di quelle sue frasi così eleganti e soavemente corrosive («...vengo al dunque: oltre che "donna semplice" sono statisticamente anche "colta e colta inattiva"; infatti sono casalinga da più di trent'anni...») è scoppiato un forte applauso aspro, tutto femminile. E quando ha detto: «...sarebbe ormai tempo che il partito affrontasse, con coraggio e chiarezza, la realtà della nostra esistenza e del nostro lavoro, e che ci spiegasse almeno il senso (se c'è) della nostra presenza nel partito...» ha suscitato un coro di «Unico partito a voler ignorare come tali...», le sopracciglia di qualche compagno uomo si sono aggrottate, o sono scattate in alto a manifestare dissenso dalla critica. Poi il dibattito; e dal regime del segno e dei simboli l'assemblea è passata sul terreno del confronto esplicito. Il primo ad intervenire è stato un compagno, Gianni Giacobbe. «Sono d'accordo con Franca - ha detto - per vari motivi; prima di tutto perché, anche tra di noi, non s'è fatto molto per il riconoscimento del lavoro domestico, tutto sommato nemmeno a livello culturale. «Giusto», concorda immediatamente Laura Morale, e aggiunge: «perché non cominciamo ad affidare una parte della zavorra ai nostri compagni? Compagni comunisti, intendo, e compagni di vita. Perché non si assumono le loro quote di casalinghe? Ma senza che poi annuncino trionfanti "Mi ha lavato i piatti". Poi intervengono Anna Vignoli, di Scandicci, membro dell'Associazione nazionale problemi economici delle donne, che butta sul tappeto, con foga, un argomento pieno di rischi e di lusinghe: il salario alle casalinghe. O meglio, come tiene più volte a precisare, «il salario per il lavoro domestico», cui le donne hanno diritto, «perché svolgono i due



100 VERTENZE AL SUD: PICCOLI E GRANDI INGOMBRI PER LA POLITICA. È questo il tema al centro dell'assemblea delle donne elette nelle liste del Pci nel Mezzogiorno, che si svolgerà domenica prossima a Cosenza e che sarà concluso da Livia Turco della Segreteria nazionale comunista. «Vogliamo invadere tutti gli spazi della politica con le esigenze delle donne e costringere tutti i partiti a segnare questo problema sulle loro agende: ha spiegato ai giornalisti Elena Cordoni, della Commissione femminile nazionale del Pci, che ha presentato l'iniziativa assieme ai consiglieri regionali della Calabria Maria Teresa Ligotti, Simona Dalla Chiesa e con Elena Bova e Anna Maria Longo, del Comitato regionale del Pci calabrese.

Lavoro garantito. E che magari sia anche un lavoro divertente

Una affollatissima riunione di caseggiato in un quartiere romano - La tentazione di tornare a chiudersi nella «sicurezza» delle mura domestiche - Discussione su ruolo e identità

ROMA - Non tutte hanno letto la «carta»; non tutte sono comuniste; non tutte lavorano. Sono per lo più giovani donne che vogliono ricostruire, dopo le delusioni seguite alla passata stagione della lotta politica, i «pezzi» di una identità collettiva per rilanciarla, nella mischia. Non tutte hanno letto la carta, ma tutte ripartono da lì: la discussione di cui diamo conto, caotica forse, ma chiarificatrice, si è svolta a casa di Maria Gerlanda, l'unica «anziana» del gruppo, pensionata del quartiere Labaro di Roma. Maria raccoglie a casa sua le donne di un'intera popolazione femminile del caseggiato. È la seconda volta che si incontrano, hanno già parlato della tendenza a chiudersi in un guscio intorno al ruolo di casalinghe. Ma l'argomento in realtà non si esaurisce mai, è sempre in agguato: segno che si tratta di una questione ancora irrisolta? Comunque sia vogliamo testimoniare, seppure necessariamente in modo incompleto, della forte tensione che c'è tra le donne su questi temi, una tensione che chiede risposte precise, impegni per tutti a superare la prigione dei ruoli. Simona: sistema i parterri del lavoro, se siete d'accordo. Devo dire anche che la discussione sulla «casalinghità» mi fa sentire a disagio perché ritengo che si tratti di un fatto privato e che le giovani generazioni tutto sommato hanno superato questo

problema. Giovanna: è vero, anche perché una donna non si realizza nella coppia. La vera realizzazione è nel lavoro. Patrizia: altro là, non è vero. Io lavoro al Tribunale e sono sindacalista. Lì è pieno di una identità collettiva, fossi anche per una assemblea di quei momenti, è impossibile. Sono molto scoraggiata perché moltissime ormai non sognano altro che la pensione. Un esempio: abbiamo ottenuto l'orario flessibile. Ok. Sono venute a dirci, in tante, «perché non vi impiegate dei fatti vostri? Tanto noi una mezzora più tardi arriviamo comunque, d'accordo con i superiori. Ora se facciamo tardi ci tocca andar via più tardi». Insomma, una realtà che si faccia, un diritto di non lo vogliono. Allora, di quale realizzazione sul lavoro stiamo parlando? Simona: non generalizzare. Si sa come è il bilancio negli uffici pubblici. Ma nel privato non è così: ci sono uffici in cui le donne si danno da fare eccome. Forse poi è stato vero che la donna rifiuta di più il lavoro ripetitivo e poi, quelle lavoratrici di cui tu parli, come tutte, avranno il carico della casa, dei figli. Se è difficile per noi restare sulla cresta dell'onda, se siamo qui a discutere di queste cose, ed in modo così frammentario, c'è un motivo. Valeria: sentite, la questione è chiara, almeno per me. Il lavoro deve essere divertente. Non solo lo vogliamo fare, ma ci deve anche piacere. Mio figlio alla soglia della laurea in veterinaria si è appassionato di fotografia ed ha mollato il lavoro. All'inizio ero sconvolta, terrorizzata. Poi ho capito che aveva ragione lui. Così è per noi tutte: la nostra principale vertenza deve essere quella sulla modifica sostanziale dei tempi e dei modi dell'attività produttiva. Patrizia: già, il lavoro piacevole. Ma come si fa a parlarne? Oggi il lavoro non c'è, né piacevole né spiacevole. Quindi lo penso che ci che l'ha deve farlo bene, se lo deve far piacere. Anonima giovane: lo faccio la barista e mi diverto. Penso che in qualsiasi lavoro ci sono aspetti piacevoli, se non altro la sensazione di fare qualcosa di utile. Credo che l'insoddisfazione in realtà riguardi soprattutto la generazione delle trentenni. Grazia: è vero, è così. Abbiamo idealizzato tante cose e con il lavoro il nostro impatto è stato negativo, siamo state tagliate fuori dalla riqualificazione del lavoro. E poi siamo d'accordo. Ho fatto un concorso al Comune ed ho incontrato donne che erano in gara pur avendo un lavoro, qualcuna anche un lavoro gratificante. Ma loro volevano un «impiego». Perché così alle due erano a casa e poi si sa, dicevano, magari riesco a fare la spesa in orario d'ufficio... Si torna allora a questa maledetta tentazione

Taranto, così nasce una carta di quartiere

Il quartiere Paolo VI: niente servizi, pochi collegamenti con la città, una microcriminalità diffusa. Il nuovo «Centro iniziativa donna»

TARANTO - Per fare la spesa bisogna andare in città, un'operazione non facile per i 20mila abitanti del quartiere «Paolo VI» di Taranto. La città, cioè il centro, con i suoi negozi è a una decina di chilometri di distanza, in pullman ci vuole oltre mezz'ora. Le prime case del quartiere furono costruite negli anni 70 per i dipendenti Italcrist. Doveva essere un'area residenziale modello; oggi è, per molti versi, un quartiere ghetto, privo di servizi e di efficienti collegamenti con la città, con tassi elevatissimi di tossicodipendenza e microcriminalità. Dalla «carta delle donne» si è discusso, qui, più che altrove. Due mesi fa una prima affollata riunione, poi la decisione di stilare tutte insieme - la maggior parte di loro non è iscritta al Pci - una «carta dei diritti delle donne del quartiere» e dar vita ad un «Centro di iniziativa donne» cui hanno aderito numerose. Incontro diverse di loro in una scuola elementare del quartiere dove, in uno spazio ricavato alla meglio, due volte alla settimana seguono un corso di ginnastica organizzato insieme all'Arcl. C'è molta voglia di discutere e di «fare» per non continuare a subire, come donne, i disagi maggiori di questa situazione. «Oggi - dice la compagna Di Cicco - sul quartiere ci si sta il meno possibile, si scappa appena si può, ma la situazione deve cambiare. Un cambiamento difficile, non tutte ci credono.

Appena posso me ne vado in città, dice Adele, 22 anni, disegner disoccupata - qui non si può neppure passeggiare tranquilli. C'è chi la pensa diversamente come Aurelia Romano, 39 anni: «Negli ultimi 5 anni è aumentata la volontà di partecipare», dice. C'è chi è contenta di abitare qui, come Gabriella, 23 anni, disoccupata: «Non c'è traffico - dice - c'è meno inquinamento che in città, c'è del verde. Io ci sto bene». Ma i problemi sono tanti, tutti elencati nella «carta» delle donne di «Paolo VI». «Siamo noi donne - dice Wanda Di Cicco - a pagare l'assenza di collegamenti con la città, che dobbiamo rimanere a casa a guardare i bambini perché non ci sono asili, preoccuparci dei ragazzi che non sanno dove andare e che sono in costante contatto con la droga. Alcune strutture costruite a suo tempo dall'amministrazione di sinistra, in assenza di controlli, sono state distrutte da vandali. Ma qualcosa si muove. Il Centro di iniziativa donne nei giorni scorsi ha ottenuto che si riaprisse il consultorio con un ginecologo non obiettore di coscienza, e tra poco dovrebbe finalmente arrivare anche un pediatra. Le donne del quartiere adesso raccogliano centinaia di firme in calce ad una petizione da inviare alla immobile giunta di pentapartito. Chiedono servizi, e il rispetto di alcuni minimi diritti. «E anche così - dicono - che vogliamo fare politica come donne».

Giancarlo Summa

Reggio E., un test donna dall'8 marzo

REGGIO EMILIA - Si entra in una prima stanza con tre porte di uscita. Alla prima domanda del «test» sono offerte tre soluzioni, una per ogni porta. Fatta la prima scelta si presenta un'altra stanza, con le stesse caratteristiche e altre tre possibili uscite. Tutti i percorsi portano ad una stanza centrale, dove la visitatrice riceve un volantino col profilo della propria personalità, definito dalla strada seguita, e uno stralcio della «Carte delle donne» attinente all'argomento del «test». Il tutto in una costruzione di circa 100 metri quadrati, da collocare in piazza. È l'idea delle compagne della commissione femminile della federazione comunista di Reggio Emilia per pubblicizzare la «Carta delle donne». Dovrebbe essere attuata a partire dall'8 marzo, in piazza Cavour, piazza centrale di Reggio. Lo stand andrà poi in alcuni grossi comuni della provincia (Scandiano, Guastalla, Cavriago). Sarà affittato anche ad altre federazioni che facciano richiesta. I temi scelti per il «percorso-test» saranno quelli del lavoro, della carriera, dell'ambiente. Saranno intercambiabili, di volta in volta, frutto della consulenza di una docente dell'Università di Bologna, esperta di psicologia del lavoro. Si possono costruire 9 diversi «profilati». L'iniziativa può durare al massimo una settimana su una delle piazze prescelte. L'idea deve essere venuta dalla lettura del romanzo di Umberto Eco al nome della rosa. Il labirinto della misteriosa e affascinante e bibliotecaria del convento di Eco, così piena di simboli, è semplificato nell'andare a piazza quadrata dello stand delle donne reggiane, che determina una serie di stanzette di circa due metri per due. Lorenza Davoli, responsabile della commissione femminile del Pci, sta lavorando con entusiasmo a questa realizzazione. Avrà un certo ruolo ed è preoccupata della reazione dell'amministrazione della federazione. «Ma potrà essere usata anche alla festa provinciale dell'Unità».